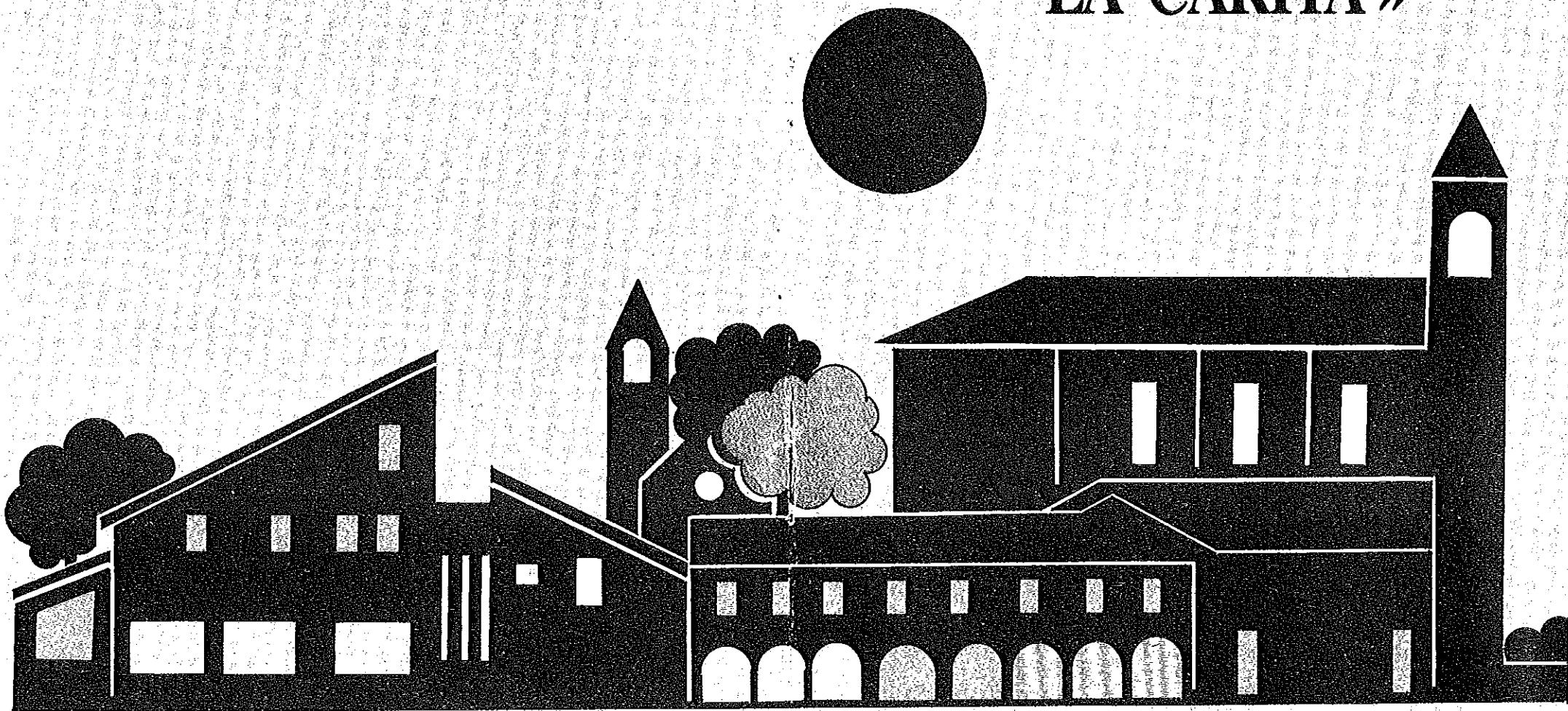


**«AL DI SOPRA
DI TUTTO CI SIA
LA CARITA'»**



PIANO PASTORALE PARROCCHIALE '89/90

PARROCCHIA S. ANDREA - PIOLTELLO

1000

**«AL DI SOPRA DI TUTTO
CI SIA LA CARITÀ»**

PROGRAMMA PASTORALE
PARROCCHIALE 1989/1990

PARROCCHIA S. ANDREA - PIOLTELLO

CONCLUSIONI

Ci sembra opportuno, al termine di questo umile tentativo di piano pastorale parrocchiale ricordare le autorevoli parole di Papa Giovanni Paolo II nel discorso ai vescovi della Lombardia in occasione della visita ad limina del 1986. Dice il Santo Padre: *«Non si deve misconoscere, ciò che compete ad associazioni, gruppi movimenti, vera ricchezza suscitata dallo Spirito, il quale soffia dove e come vuole. Questi, nella fedeltà al proprio carisma e nella semplicità del vero spirito evangelico, possano dare alla parrocchia un utile contributo di vitalità, in quella unità di spirito, che è il frutto della carità»*.

Consegue da ciò l'esigenza di promuovere, sostenere incrementare le varie aggregazioni. Dice il Concilio: *«Tutte le associazioni di apostolato devono essere giustamente stimate; quelle poi che la gerarchia secondo la necessità dei tempi e dei luoghi ha lodato o raccomandato, devono essere prese in somma considerazione dai sacerdoti, dai religiosi e dai laici»*. Come bisogna non estinguere lo Spirito, così è necessario favorire l'unione dei cuori e delle energie.

In particolare, sembra oggi urgente orientare e stimolare il dialogo reciproco: un dialogo sereno e costruttivo, solidamente radicato in quella carità che, come avverte S. Paolo, è il più alto ed in un certo senso, l'unico carisma. Il criterio ispiratore del nostro operare in Parrocchia non è l'efficienza tanto meno l'efficientismo. Certo, la ricerca di un po' di efficientismo è lecito, ma l'imperativo è di rispondere al progetto divino di salvezza per l'uomo, condensato nella parola *«carità»*.

offrendoci la possibilità di incontri e di confronti sulle nostre azioni operative.

Naturalmente sullo sfondo dell'aspetto operatività, diamo per scontato la realizzazione di quelle giornate particolari, quali la giornata missionaria, la giornata del Seminario, quelle della famiglia, dell'Università Cattolica, della vita, della carità, dell'impegno socio-politico, giornate che nel corso dell'anno già celebriamo, ma che alla luce di quanto ci siamo prefissi vogliamo «rilucidare» e vivere con un entusiasmo ed una generosità maggiori.

INDICE

PREMESSA	pag. 5
1. ALCUNE RIFLESSIONI SUL TEMA DELLA CARITÀ IN AMBITO PARROCCHIALE	« 7
2. SPUNTI PER UNA LETTURA DELLA NOSTRA REALTÀ PARROCCHIALE	« 12
3. IL CAMMINO CHE CI ATTENDE	« 15
CONCLUSIONI	« 19

Una realtà che sta nascendo proprio in questo periodo e che risulterà fondamentale nel cammino pastorale, è il Centro Parrocchiale. Abbiamo scritto nella pergamena sigillata nella prima pietra: «...la comunità cristiana tutta volle, con dedizione ed impegno edificare quest'opera, perché diventasse strumento di rinnovata evangelizzazione e promozione umana, perpetuando la tradizione di fede e di pietà del popolo pioltellese». «Strumento di rinnovata evangelizzazione». È ciò che ci siamo prefissi.

Vogliamo realmente attraverso questo luogo vivificare illuminando la fede dei nostri parrocchiani. Sarà certamente luogo di incontri formativi, di incontri culturali, di comunione che superi quelle «separazioni» anche nel bene di cui abbiamo accennato.

OPERATIVITÀ

Il lavoro dei gruppi costituisce il risultato concreto di questo cammino di unità e di maturazione. La Parrocchia è ricca di questa animazione donata dai gruppi che lavorano in vari ambiti quali la famiglia, la cultura, il tempo libero, le nuove povertà (alcolismo, tossicodipendenza, malati di mente, solitudine). Anche se dobbiamo riconoscere che poco facciamo per queste povertà. Ciò non tanto nel senso di addossarci impegni che non siamo in grado di affrontare o di risolvere, quanto al fine di sensibilizzarci, educandoci alla solidarietà. La parrocchia dovrebbe essere la prima ad accorgersi di queste povertà, anche se non sempre si trova capace nel risolverle.

Una attenzione maggiore la dovremo dare al neonato «gruppo Caritas» che valorizzi e dia vero significato alle motivazioni che animano tutto il nostro operare in Parrocchia. Ci sarà certamente di concreto aiuto il nostro nuovo Centro Parrocchiale, che ci renderà più efficienti e quindi più utili,

Ancora: l'impegno a valorizzare momenti importanti nel cammino annuale che devono coinvolgere tutta la comunità, impegnandola ad un'esperienza di vita vissuta. Per esempio un'attenzione grande la dovremo dare alle celebrazioni delle SS. Quarant'ore, che devono essere viste come occasione d'incontro reale con l'Eucarestia da parte di tutti i fedeli. Non quindi come una scadenza, inattesa magari, ma come un momento culmine di una preparazione, che ci permette di arricchire in modo profondo il nostro cuore dell'amore a Cristo e in Lui al Padre.

Sarà molto importante per vivere bene l'anno liturgico, valorizzare quei periodi che la liturgia già chiama: periodi forti: quali l'Avvento e la Quaresima. Al fine di aiutare tutti noi a programmare il nostro cammino nel corso dell'anno liturgico, la parrocchia ha preparato un simpatico calendario delle attività, un'iniziativa che contiamo di riprendere in futuro arricchendolo.

Un'attenzione particolare vorremmo dare a coloro (genitori - famiglie - padrini, madrine) coinvolti nell'amministrazione del battesimo, matrimonio e funerali.

FORMAZIONE

Oltre la preghiera, abbiamo detto l'impegno formativo. Per ridurre il rischio di avere situazioni in cui prevalgano interessi di gruppo su quelli comunitari, vorremmo che una volta al mese tutti i gruppi di cui la nostra parrocchia è ricca, s'incontrassero per poter camminare uniti, arricchiti dalla Parola di Dio, come l'Arcivescovo ci raccomanda presentandosi la lectio divina. Questo eviterebbe cammini «privatistici» staccati dalla comunione ed aiuterebbe a crescere in un modo più maturo perché guidati ed aiutati dalla Parola di Dio e dalla preghiera comunitaria. Questo incontro non sopprimerebbe quel lodevole impegno di formazione propria di ciascun gruppo.

PREMESSA

Dopo vari incontri-dibattito in seno al Consiglio Pastorale sul piano pastorale «*Itinerari Educativi*», tenendo conto di quanto il Cardinale Martini ci invita a realizzare per dare alla nostra comunità parrocchiale uno strumento valido per progredire concretamente verso una maturazione di fede, abbiamo deciso di formulare questo piano pastorale, che possa aiutare la nostra chiesa particolare di S. Andrea in Pioltello a camminare responsabilmente per le vie di questo mondo, proclamando con la parola e con la vita il dono del Padre che è il Figlio Cristo morto e risorto.

L'obiettivo generale è stato individuato nella costruzione di una sempre maggior e miglior comunione all'interno della nostra comunità parrocchiale.

Come dice l'Arcivescovo: «*Vogliamo creare schiettezza di rapporti, dialogo, fraternità*» tra tutti i membri e le componenti che formano la nostra comunità parrocchiale, convinti come siamo che è fondamentale e qualificante per una comunità parrocchiale vivere questa comunione.

Vogliamo suddividere il nostro sforzo in tre momenti: anzitutto dimostrare e convincerci come una comunità par-

rocchiale abbia come caratteristica fondamentale la comunione, come la bellezza e il fascino di una parrocchia siano determinati dalla carità. Quindi valutare, leggendo la realtà viva della nostra parrocchia, ciò che esiste, ciò che manca, ciò che deve essere perfezionato per poter essere veramente come i primi fedeli della Chiesa di Cristo, «*un cuor solo ed un'anima sola*». Infine, sulla base di queste valutazioni ci proponiamo di raggiungere alcuni obiettivi specifici attraverso l'aiuto di strumenti che riteniamo adatti.

È stato opportunamente scritto che «*fa più fracasso un albero che cade, di una selva che cresce*». Vorremmo che nella nostra parrocchia silenziosamente, crescesse questa selva caritativa e potessimo trasformarla in un «*cantiere della carità*» perché tutti gli operatori, dal manovale all'architetto potessero toccare con mano il «*miracolo della carità*» a servizio di tutti. È il mio auspicio e il mio augurio.

don Nino Massironi
Parroco

IL CAMMINO CHE CI ATTENDE

Strumenti utili per raggiungere l'obiettivo generale.

PREGHIERA

Per quanto riguarda la preghiera: la S. Messa domenicale deve diventare un momento fondamentale, un momento attraente, dal quale si parte per realizzare una maturità cristiana autentica. Una S. Messa che ci deve aiutare a far scoprire la gioia dell'appartenere al popolo di Dio.

Valorizzeremo l'impegno dell'accoglienza, della comunitarietà, dell'animazione che la liturgia oltretutto ci stimola a concretizzare. Sarà compito del gruppo liturgico quello di studiare e di offrire un aiuto concreto alla comunità.

L'ideale sarebbe quello di poter far vivere alla nostra comunità questo incontro con Cristo e con i fratelli non come un momento obbligante e quindi da sopportare, desiderando che duri il meno possibile, ma come un'occasione di gioia che, assicurando il cuore, dia la possibilità di trovare forza per riprendere un cammino di autentica sequela a Cristo Salvatore. Il bisogno di vivere questo incontro con Cristo e con i fratelli nasce dall'avere nel cuore la grazia santificante.

È nostra intenzione proporre a tutta la comunità ogni due mesi, l'occasione di una confessione comunitaria, attraverso la presenza di sacerdoti straordinari, onde offrire ciò che più conta nel cammino di fede: il vivere con la grazia di Dio nel cuore.

Individuiamo tuttavia punti di debolezza.

Innanzitutto una scarsa propensione a coordinarsi con gli altri.

Si nota un certo modo privatistico e perfino individuale di vivere le iniziative parrocchiali.

Serpeggia un certo senso di «provincialismo» che si manifesta in una mentalità chiusa che porta a non valutare adeguatamente quello che fanno gli altri.

Difficoltà ad aprirsi a novità, per una certa diffidenza. La presenza di situazioni in cui la prevalenza degli interessi di gruppo su quelli comunitari è evidente.

Infine, una certa riluttanza e talvolta incapacità di accogliere i momenti formativi, atteggiamenti determinati da una certa sufficienza, che rende ciechi verso un cammino di crescita, rispetto alla necessità di una maturazione continua.

ALCUNE RIFLESSIONI SUL TEMA DELLA CARITÀ IN AMBITO PARROCCHIALE

Nella 2ª lettera ai Corinti, Paolo dichiara con molta chiarezza qual è il principio e quale è lo scopo della sua incessante dedizione: «*l'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti*». La propagazione dell'amore di Cristo, morto per tutti, è per Paolo la definitiva rivelazione del «*mistero nascosto da secoli nella mente di Dio*» e cioè che «*i gentili sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo*». (Ef 3, 6). Cristo infatti «*è la nostra pace, colui che ha fatto dei due popoli un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era framezzo, cioè l'inimicizia*» (Ef 2, 14).

Se ciò che spinge la Chiesa, a detta di Paolo, è l'amore di Cristo, non si può dire che la comunità cristiana abbia nel mondo il compito dell'espansione del Vangelo e poi per puro dovere di coerenza debba anche atteggiarsi in carità verso tutti. La tensione d'amore invece è costitutiva della sua missione, sì che l'uomo da amare e da salvare diventi sempre il fine qualificante della sua azione. L'esercizio di un servizio di carità verso l'uomo è essenziale e costitutivo per la Chiesa.

Non è solo la sua fede a costituirla, né solo la generica speranza verso il Regno, a metterla in movimento. Sia la proclamazione della fede, che il suo cammino verso il Regno, prendono forma dall'amore per un uomo concreto, al quale comunicare la fede. Per Paolo infatti il carisma più grande è la carità.

L'amore degli uomini e l'ansia di salvezza del mondo sono sostenuti dalla comunione, che lega profondamente i fedeli tra di loro. Sacramento emblematico di questa comunione è l'Eucarestia che è offerta al Padre del sacrificio di Cristo, al quale si unisce la Chiesa intera.

È vero che tra la celebrazione liturgica e la carità c'è differenza: la prima è essenzialmente contemplativa e la seconda è attiva, la prima rimane in direzione verticale, la seconda in direzione orizzontale. Ma il Cristo con il quale la Chiesa vive nella liturgia la sua intimità è il Crocifisso, che ha dato la vita per tutti gli uomini.

Non è permesso nessun esclusivismo, la lode di Dio che si celebra nei sacramenti della Chiesa è sempre e necessariamente una forte esperienza di comunione fraterna. Eucarestia quindi fonte primaria della Comunione. La celebrazione dell'Eucarestia, la quale, alla domenica specialmente, si apre alla carità concreta, e l'esercizio delle opere di misericordia fanno parte dell'essenziale messaggio cristiano più primitivo e più autentico.

Tra gli scopi che ci proponiamo nell'individuare e nello stendere il nostro piano pastorale parrocchiale, vi è quello di qualificare la nostra parrocchia. La parrocchia che è la Chiesa di base e si costituisce grazie alla Parola, all'Eucarestia, alla Carità, è mistero: la divina presenza vi opera nel quotidiano della vita di ogni famiglia e di ogni persona.

Vogliamo evidenziare alcuni spunti di riflessione che riteniamo importanti. L'immagine di parrocchia autentica deve rispondere ad una precisa e fondamentale esigenza evangelica: *«Da questo tutti sapranno che voi siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».*

La domanda che ci facciamo per prima è questa: quali problemi e difficoltà incontra oggi la parrocchia nel suo essere e nei rapporti tra soggetti.

bastanza sentite sono date da: Battesimi, Matrimoni, Cresime, Prime Comunioni, Funerali, la S. Messa di Mezzanotte a Natale. Pure, sono ancora molti coloro che si rendono disponibili quando viene loro richiesto qualche aiuto concreto. Notiamo inoltre con soddisfazione la presenza di un gruppo appassionato e fedele agli appuntamenti via via proposti dalla vita parrocchiale.

Nello stendere questo piano parrocchiale, il Consiglio Pastorale ha tentato di individuare pregi e difetti della nostra comunità.

Iniziamo nel sottolineare le virtù che rendono bella la nostra Parrocchia, anche se non sempre balzano all'occhio.

La nostra Parrocchia tra le quattro del Comune è certamente quella avente la tradizione religiosa più antica e radicata. E questo è molto positivo perché continua un rapporto di servizio, di attenzione e di cordialità alla gente. Sottolineiamo con gioia una qualità che potremmo definire come «generosità pratica» ovvero una collaborazione fattiva e finanziaria. È facendo riferimento a questa «generosità pratica» che ricordiamo la costruzione, 25 anni fa, della chiesa della Parrocchia Maria Regina. Ed ora la Parrocchia è impegnata nella costruzione del nuovo Centro Parrocchiale che non è una cosa da pochi soldi.

Un altro punto di forza è dato dalla fertilità che si manifesta in ricchezza di iniziative che toccano i vari ambiti di interesse dell'uomo, quali la famiglia, la cultura, lo sport, l'impegno del tempo libero. La nostra è una comunità certamente caratterizzata da un impegno vivo ed attivo.

Ancora: si può constatare la presenza di una soda e radicata religiosità che si esprime non in un debole e sentimentale devozionismo, ma si manifesta con un maturo aggancio alle più fondamentali verità di fede.

SPUNTI PER UNA LETTURA
DELLA NOSTRA REALTÀ PARROCCHIALE

Dando un'attenzione particolare alla nostra Parrocchia di S. Andrea, possiamo fare alcuni rilievi per poter rendere utile il Piano Pastorale. Sono considerazioni immediate che andrebbero maggiormente approfondite, scoprendone le cause e valutandone meglio gli effetti.

— La Parrocchia S. Andrea in Pioltello conta circa 6.000 anime, di cui 3.000 circa appartenenti al vecchio ceppo.

— Gli ultimi 25 anni hanno progressivamente sconvolto la struttura tradizionale della Parrocchia, soprattutto a motivo degli insediamenti realizzati alla sua periferia. Basti pensare che Seggiano, parrocchia una volta inesistente oggi conta 10.000 anime. La Parrocchia di S. Maria Regina, pur esistendo da poco più di una generazione, si compone di 16.000 anime.

— La nostra Comunità cristiana, pur avendo un ceppo tradizionale, ha subito notevoli mutamenti. Il riferimento alla tradizione è sentito in modo vivo infatti solo nella fascia della terza età, mentre le generazioni nate nel dopoguerra si sono progressivamente staccate, fino ad arrivare alla quasi completa estraneità delle leve più giovani. La vicinanza di Milano influenza notevolmente la Parrocchia: molti sono coloro che lavorano nella metropoli. Si ha l'impressione di essere in una situazione dove mancano i vantaggi della città e non sono del tutto presenti i valori del paese.

Dal punto di vista della pratica religiosa, i comportamenti variano fortemente. Occasioni di partecipazione ancora ab-

L'Arcivescovo nella lettera pastorale «*Farsi prossimo*» dice: «*Ci si interrogherà in un primo momento sul volto che la comunità parrocchiale deve avere; cioè sulle sue intenzioni profonde, il suo linguaggio, il suo essere, il suo carattere: è aperto o chiuso? Disponibile o irascibile, accogliente o elitario, dialogico o scontroso, umile o seccante?*».

La parrocchia riesce ad essere aperta, accolta, addirittura popolare nella misura in cui è realtà fraterna. Ma perché la fraternità non si limiti ad un rapporto di pura amicizia naturale più o meno superficiale, ma divenga nuovo modo di vita, è necessario che la fraternità sia fondata teologicamente, cioè sia nutrita e sostenuta da una visione di fede.

Si tratterebbe di vivere il Vaticano II realizzando la dottrina sulla Chiesa. La Chiesa degli Apostoli è concepita come comunione di vita con il Padre e con il Figlio per l'azione dello Spirito Santo e Comunione con i fratelli.

Come tradurre in pratica questa visione di fede? Attraverso una fraternità accogliente. Bisogna sentirsi Chiesa, far crescere nella gente il senso di appartenenza alla Chiesa. Un vivere insieme più che non un fare insieme. Vivere insieme è: pregare insieme.

Prima che sulle cose da fare e sulle strutture è necessario insistere su una formazione personale che è insostituibile. È necessaria un'educazione alla fede, attraverso catechesi, incontri formativi, valorizzazione di una vita sacramentaria. È necessaria un'educazione alla preghiera: personale e liturgica.

Vivere la fraternità è una vera comunione di vita. Occorre superare una concezione organizzativo-pratica della parrocchia con poca fraternità. Non ci deve essere fraternità solo fra chi si impegna nello stesso gruppo, ma tutti i gruppi devono aprirsi alla comunità.

Capacità di ascolto e di accoglienza: cioè capacità di comprensione, di fiducia, di rispetto. Creare una comunità aperta, accogliente. Arrivare alla corresponsabilità. Dalla collaborazione alla corresponsabilità: pensare insieme, studiare insieme, programmare insieme. Spesso esistono tensioni, legate ad individualismi ed insidiose gelosie. Il discorso della corresponsabilità del tutto, interessa in modo particolare i membri del Consiglio pastorale e del Consiglio economico. Il Consiglio pastorale è stato definito uno dei segni più promettenti dello stile di fraternità che deve animare la nostra comunità parrocchiale.

L'utilità organizzativa e progettuale non deve far dimenticare la dimensione spirituale della sua presenza in parrocchia, come modello e stimolo alla più ampia fraternità di tutto il popolo di Dio. Uno dei punti nodali del vivere l'unione in parrocchia può essere indicato e sintetizzato in un corretto rapporto tra «*dimensione istituzionale*» e «*dimensione carismatica*».

Il fiorire in parrocchia di varie aggregazioni ecclesiali è nel suo insieme «*un segno di fecondità dello Spirito e della vivacità di espressione della vita cristiana nelle nostre comunità*». L'accoglienza e il coordinamento di queste aggregazioni determinano spesso problemi e difficoltà che però non devono diminuire o annullare la positiva constatazione della loro presenza.

La regola generale di questo rapporto è stata fissata dal Papa nel convegno di Loreto: «*Ogni ambiente ecclesiale, come anche ogni problema che in esso può sorgere, trova nella Chiesa particolare e nella concretezza delle sue strutture il luogo, provvidenzialmente predisposto, a cui fare riferimento nella ricerca di una soluzione adeguata*».

La situazione concreta, di tante parrocchie e forse anche della nostra non di rado è carica di sofferenza e presenta

aspetti contraddittori: a volte la parrocchia è un puro e semplice spazio vuoto, in cui i singoli soggetti, più o meno carismatici, svolgono il proprio progetto pastorale; a volte la proposta pastorale della Chiesa locale, mortifica ed esclude gli apporti spontanei dei gruppi e dei movimenti.

Per evitare i rischi di un appalto generalizzato di attività ai diversi gruppi, ed all'apporto di una trasformazione della parrocchia in un'azienda del Parroco occorre un impegno a lavorare assieme e a far lavorare assieme, e progettare ed a realizzare assieme. Al Parroco spetterebbe così un effettivo ministero di sintesi.

Va detto, che la sofferenza maggiore è generata dal fatto che i gruppi molte volte non sono disposti a far riferimento alla Chiesa locale, nella ricerca delle soluzioni adeguate.